SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

155ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7239

Disegni di legge:

Presentazione 7242

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 7254

BOCCASSI . . . . . *Pag.* 7255

CARUSO 7243

JANNUZZI 7253

MAMMUCARI 7256

MASCIALE 7260

PESSI 7239

SOLARI 7250

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1105)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bonadies per giorni 2; Di Grazia per giorni 3; Florena per giorni 3; Parri per giorni 1.

Non essendovi oservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pessi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che l'attuale organizzazione ed efficienza del servizio antincendi presenta gravi lacune sia per quanto riguarda la forza numerica, che le attrezzature ed i macchinari;

tenuto presente che ai vigili del fuoco si richiedono particolari preparazioni tecnico-fisiche e spirituali, indispensabili per lo svolgimento del loro servizio che richiede slancio, dedizione e spesso sacrificio della vita,

invita il Governo a dare rapida attuazione al riordinamento giuridico ed economico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

a garantire a tutti i dipendenti del Corpo condizioni economiche atte ad assicurare quella serenità di spirito essenziale per la piena efficienza nello svolgimento del loro duro servizio;

a sospendere i collocamenti a riposo di tutto il personale permanente e volontario in servizio continuativo, fino all'emanazione di nuove norme di riorganizzazione del Corpo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pessi ha facoltà di parlare.

P E S S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente per illustrare il mio ordine del giorno, che ha il compito di porre all'attenzione del Senato e del Governo le gravi lacune e le deficienze, sia nel funzionamento che nelle attrezzature e nell'organizzazione, del servizio antincendio nel nostro Paese.

Purtroppo tempo fa è avvenuto un tragico incendio a Roma all'albergo Ambasciatori: tre donne hanno perso la vita, una è in condizioni gravissime. Attorno a questo episodio, grave e luttuoso, vi sono state molte polemiche che riguardano il servizio antincendio del nostro Paese. Vi sono state polemiche sulla stampa la quale accusava i vigili di essere arrivati in ritardo sul luogo del sinistro e si accusava ancora il servizio di mancanza di mezzi idonei ad impedire la grave sciagura.

Non voglio entrare nel merito di queste polemiche. Ritengo che i vigili del fuoco compiano pienamente (e anche in questa occasione abbiano compiuto) il loro dovere per evitare i più gravi danni dell'incendio. Certo è che vi è stato un ritardo nell'arrivo delle autoscale che forse avrebbero potuto evitare la morte delle tre persone. E questo ritardo è stato causato essenzialmente dal fatto che si è dovuto chiedere, dopo un primo intervento, altri mezzi alla caserma centrale, mezzi idonei per soccorrere le persone che si trovavano nell'interno dell'albergo.

Dunque la questione del servizio antincendio nel nostro Paese, e quanto riguarda il corpo dei vigili del fuoco, deve essere considerata sotto tre aspetti: prima di tutto dal punto di vista dei mezzi, in secondo luogo dal punto di vista degli uomini, infine dal punto di vista del decentramento del servizio.

Qual'è oggi infatti la situazione? Non è la prima volta che nel Parlamento si solleva tale questione. In quali condizioni si trovano le attrezzature dei vigili del fuoco? Essi dispongono in tutta Italia, ed anche nei grandi centri urbani, di mezzi ormai largamente superati perchè antiquati, mezzi logorati dal lungo servizio, mezzi che risalgono ancora ai residuati di guerra dell'A.R.A.R., che furono a suo tempo riadattati, ma che oggi non servono più per un celere intervento, al fine di evitare più gravi danni. Si è molto lontani dal possedere mezzi veloci, potenti, manovrabili che oggi si richiedono per svolgere un servizio adeguato per un Paese come il nostro, con le città che abbiamo in Italia.

A quanto sappiamo, solo le caserme centrali dei capoluoghi di provincia dispongono di una attrezzatura completa, per svolgere un'efficiente servizio: autopompe, autoscale, autoambulanze, schiumogeni, e via dicendo. Tutte le altre caserme (e in Italia ve ne sono seicento) non dispongono di questa attrezzatura: chi dispone dell'autopompa manca del resto e, quando capita un incendio, se si è vicini alla caserma centrale, i vigili del fuoco possono accorrere con i mezzi necessari e rapidamente, ma se l'incendio è avvenuto lontano, malgrado la buona volontà e lo spirito di sacrificio del Corpo, i vigili arrivano con quello che hanno e poi debbono chiedere il materiale ad altre caserme e si debbono poi constatare fatti come quelli avvenuti all'albergo Ambasciatori di Roma.

Eppure di questi fatti ne capitano ogni giorno. Ho avuto occasione di parlare con alcuni competenti in materia, facenti parte del Corpo, i quali mi dissero che tutti i giorni capitano episodi in cui il vigile è costretto ad esporre la propria vita per mancanza di mezzi atti a rispondere alle esigenze del sinistro; in caso contrario si tarda a compiere il servizio come dovrebbe essere eseguito per il bene della gente, che può essere colpita dal sinistro stesso. A volte in questi casi, come è successo anche per l'Hotel Ambasciatori, la popolazione se la prende con i vigili del fuoco, con i militi, con questi uomini che mettono a repentaglio la loro vita per il bene della società; essi sono i primi a soffrirne. Io sentivo con quale rammarico essi descrivevano certe situazioni nelle quali si sono trovati e non hanno potuto fare tutto quanto sarebbe stato necessario per mancanza dei mezzi adatti. Essi offrono la vita, ma questo non basta. Bisogna che siano attrezzati come richiede oggi questo servizio.

Tale insufficienza quantitativa e qualitativa degli strumenti deriva non tanto dalla esiguità di fondi dati dal Governo per attrezzare il Corpo, ma soprattutto dalle spese folli, sconsiderate, che sono state fatte in questi anni, spese che il Governo non ha sufficientemente controllato e i cui autori non ha punito. Si dice che dal 1949 al 1958 si sia seguita una politica di sperpero dei soldi. Mi è stato raccontato che la scuola centrale ha una sede veramente impressionante dal punto di vista dell'eleganza, dei marmi dei saloni e nelle scale, nella lussuosità. Mi è stato detto che sono stati acquistate in questi anni un'infinità di automobili Flaminia, Giulietta Alfa Romeo, Fiat 1400: tali macchine non servono al servizio e, mentre mancano le autopompe, si hanno le auto lussuose che servono agli alti funzionari e agli ufficiali del Corpo e alle loro famiglie. Mi si è raccontato che l'ex direttore generale del Corpo, generale Picche, si sia fatto costruire un pulmann dotato di salotto, di stanzino da bagno, di tutti gli altri confort, pulmann che è costato 20 milioni di lire al Corpo.

È evidente che con queste spese si è mancato di provvedere agli strumenti necessari per svolgere i servizi. Io vorrei che l'onorevole Presidente del Consiglio controllasse queste cose, perchè hanno sollevato lo sdegno non soltanto di quanti le conoscono — e purtroppo sono pochi — ma soprattutto dei militi. Doppio sdegno: primo per queste spese pazze ed inutili, secondo perchè queste spese impediscono di provvedere al necessario per lo svolgimento del servizio.

Problema degli uomini. Per il Corpo dei vigili del fuoco vige ancora la legislazione fascista, cioè essi sono ancora regolati dalle norme elaborate durante il periodo fascista. Essi sono ancora genericamente considerati personale non statale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, quindi sono ancora in una posizione in cui non godono dei vantaggi, che oggi con il progresso e con le lotte dei lavoratori e degli statali, si è riusciti ad ottenere nel campo della previdenza, della assistenza, delle condizioni economiche e dei rapporti di lavoro.

I vigili del fuoco, sono ancora in una posizione incerta e solo gli ufficiali sono considerati a tutti gli effetti degli statali.

Non è possibile che un Corpo così benemerito, e che compie ogni giorno dei sacrifici, un Corpo per appartenere al quale si deve conoscere un mestiere e chi vuol essere vigile del fuoco deve avere dei requisiti fisici di primo piano, deve possedere la patente di guida, deve avere un grado di intelligenza e di capacità tale da poter affrontare nei momenti più difficile, autonomamente, la situazione, saperla risolvere, deve avere quel grado di spirito di sacrificio da poter anche sacrificare la vita, se ciò è necessario, per salvarne altre, non è possibile, dicevo, che si possa lasciare un Corpo così benemerito, così necessario e così utile in una condizione di trattamento economico dei peggiori di tutti i lavoratori italiani della Pubblica Amministrazione.

Se si pensa, onorevole Presidente del Consiglio, che lo stipendio pensionabile dei vigili, quindi dei 9 decimi dei dipendenti del Corpo esclusi gli ufficiali e il personale amministrativo, si aggira sulle 32.000 lire iniziali che poi vanno aumentando lentamente, si capisce in quali tristi condizioni economiche si trovino gli appartenenti al Corpo. Inoltre non bisogna dimenticare che quando un uomo va a fare il vigile, ha già una certa età perchè deve avere tutte quelle qualità e quei requisiti che sono richiesti per appartenere al Corpo. Le pensioni dei vigili non superano le 28.000 lire, e questo è dovuto a due questioni, perchè in primo luogo il vigile riesce raramente ad aumentare di grado: infatti solo il 10 per cento riesce ad arrivare al grado di sottufficiale, e ciò fa sì che anche la pensione sia bassa, in secondo luogo perchè il vigile viene collocato a riposo a 50 anni, e quindi anche la maturazione dei diritti a pensione resta bassa.

Vi sono i cosiddetti vigili « volontari continuativi », che vanno in pensione con una anzianità di servizio intorno ai 18-20 anni. Ora questi volontari continuativi hanno la pensione dell'I.N.P.S. e il loro trattamento di quiescenza (di questi vigili che compiono lo stesso servizio degli altri, ma che per una vecchia legge fascista di strutturazione non vengono considerati permanenti) si aggira intorno alle 13-14.000 lire.

Ci sono poi i cosiddetti giovani « volontari temporanei » con un rapporto d'impiego di scadenza semestrale. Ogni 6 mesi il giovane che entra nel Corpo dei vigili viene ad essere sottoposto al pericolo di perdere la occupazione, ogni 6 mesi infatti gli si deve rinnovare il contratto di arruolamento, e questi giovani non sono nemmeno coperti dall'assicurazione sociale per il primo periodo del loro servizio, perchè pur essendo iscritti all'I.N.P.S., lo Istituto richiede, per conferire la pensione di invalidità o in caso di morte, almeno cinque anni di versamenti. Quindi se questi giovani nel primo periodo del loro servizio (e teniamo presenti i pericoli che corrono) se in questi cinque anni, in questo primo periodo restano mutilati o muoiono, i familiari o loro stessi, se mutilati, non hanno diritto a pensione. Ecco, signor Presidente del Consiglio, l'aspetto grave del problema, che sembrerebbe addirittura incredibile, ma che purtroppo, come lei ben sa, si presenta proprio in questa maniera. Parrebbe di non dover credere che in questa nostra società, in un momento in cui si cerca di migliorare le condizioni di tutto il Paese, un settore tanto

importante di lavoratori versi nelle condizioni che ho descritto brevemente.

Onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, occorre adeguare gli organici alle esigenze effettive del servizio, sistemando in primo luogo i volontari continuativi o temporanei, che rappresentano fino al 40 per cento di tutto il Corpo, cioè quasi la metà. La forza permanente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco consta di 6.500 unità, tra sottufficiali vigili scelti, permanenti, volontari e continuativi; il personale permanente di ruolo assomma a 4.068 unità, mentre il personale restante viene qualificato come volontario in servizio continuativo o temporaneo. Tale forza è integrata da circa 1.200 vigili ausiliari di leva, che prestano il servizio militare nel Corpo dei vigili del fuoco. Poichè i posti di guardia fissi, in tutto il territorio nazionale, sono circa 600, e tenuto conto della necessità di suddividere il personale in due turni di 24 ore ciascuno, onde assicurare al servizio la necessaria continuità, ne consegue che la media per le presenze per ciascun posto di guardia fisso, non supera giornalmente le 6 o 7 unità, le quali agli effetti pratici devono essere ridotte in dipendenza di malattie, licenze, riposi straordinari, eccetera.

Ora, 6 o 7 vigili, per di più eventualmente ridotti di numero per licenze o malattie, rappresentano una forza non sufficiente a rispondere alle esigenze dei sinistri a cui debbono far fronte i vari posti di guardia. Ecco perchè è necessario sistemare e riordinare il Corpo, dando in primo luogo ai vigili del fuoco quella condizione economica, previdenziale e giuridica che possa permettere loro di svolgere il servizio con maggiore serenità; così come è necessario decentrare maggiormente, creando più posti fissi, aumentare il numero degli appartenenti al Corpo e fornire ad esso l'attrezzatura moderna, di cui hanno bisogno per poter svolgere con maggiore efficienza il servizio.

Raccomandiamo perciò ai colleghi ed al Presidente del Consiglio il nostro ordine del giorno, affinchè si dia un rapido accoglimento alle aspirazioni di questa benemerita categoria, sistemando in nuovi organici tutto il personale volontario, salvaguardando il carattere civile del servizio del Corpo, secondo la sua lunga tradizione. In tal modo, onorevole Presidente, si assicurerà quella maggiore efficienza che le esigenze del nostro Paese richiedono in questo importante servizio nazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

T U P I N I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T U P I N I , *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro di grazia e giustizia, il seguente disegno di legge:

« Estensione ai sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia dell'indennità speciale prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599 » (618).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro senza portafoglio della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caruso, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Granata, Gianquinto, Pessi e Gramegna. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

impegna il Governo a prendere senza indugio tutte le iniziative necessarie per la tutela ed il pieno rispetto dello Statuto della Regione siciliana ed intanto fa voto perchè, in esecuzione delle norme dello Statuto siciliano tuttora vigente, venga indetta la seduta comune delle due Camere per procedere alla nomina dei giudici mancanti nell'Alta Corte della Regione siciliana ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Caruso ha facoltà di parlare.

C A R U S O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, basterebbe considerare il fatto che nelle due sedute che sono state tenute nella giornata di ieri si intendeva esaurire il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per convincersi come il Governo ormai pretende di ridurre le discussioni sui vari stati di previsione ad una mèra formalità di approvazione priva di ogni e qualsiasi contenuto.

T U P I N I , *Ministro senza portafoglio*. È prerogativa del Parlamento parlare e il Governo è a disposizione del Parlamento.

C A R U S O . D'accordo, ma la maggioranza impone l'ordine dei lavori e noi siamo costretti a subire in questo caso l'imposizione della maggioranza.

Del resto, l'incredulo — nel caso in cui ancora qualche incredulo ci fosse — ha subito la conferma delle mie affermazioni dallo stesso stato di previsione della spesa che lo abile collega relatore, senatore Picardi, nonostante gli sforzi fatti, non ha potuto illustrare se non soltanto in apparenza.

Qualcuno anzi ha affermato che la discussione potrebbe sintetizzarsi in una delle tante formule di stile alle quali ci ha abituato la maggioranza governativa. Potrebbe dirsi: « poichè nulla è cambiato è tutto è allo studio come per il passato, ci rimettiamo ai dibattiti precedenti » e chiudere così la discussione generale, passando ad ascoltare il disco della maggioranza della Commissione e del Governo sugli ordini del giorno, e cioè « la Commissione è contraria », « il Governo non può accettare ». Non ci sarebbe necessità di ricorrere agli esercizi provvisori e manderemmo tutto e tutti permanentemente in ferie.

Tanto il Governo continuerà a negare di essere sordo ad ogni istanza, continuerà testardamente ad ignorare anche i problemi più urgenti e la maggioranza governativa, dopo la solita dichiarazione di voto e l'elogio di prammatica del collega senatore Zelioli Lanzini, continuerà a votare la fiducia avallando, anche se non convinta, la disastrosa politica della Democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, a che vale ripetere che il vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è compressivo della libertà personale dei cittadini anzichè esserne il tutore? A che vale ripetere che detto testo unico è tutta una fioritura di illegittimità costituzionali? A che vale ripetere che esso è la espressione di un regime di polizia che non può essere tenuto in vita in un Paese come il nostro che, ai sensi dell'articolo 1 della Carta costituzionale, è una Repubblica democratica?

A che vale, egregio relatore, augurarsi che si provveda nel più breve tempo possibile all'emanazione di un nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che riguardi e disciplini tutta la materia, quando l'augurio da più di dieci anni ininterrottamente formulato nei due rami del Parlamento, in tutte le occasioni, che non sono poche, è rimasto lettera morta per la cocciuta resistenza opposta dai diversi governi democratici cristiani succedutisi nel tempo? A che vale ricorrere periodicamente, in ogni discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, alla gesuitica affermazione di augurarsi che venga provveduto nel più breve tempo possibile alla riforma delle leggi di pubblica sicurezza quando si sa che da parte del Governo non s'intende provvedere, in quanto si vuole continuare a comprimere la libertà degli italiani, si vuole continuare ad impedire ogni manifestazione di pensiero che non sia conforme alle direttive del partito di maggioranza, si vuol continuare a garantire e premiare i soprusi e gli abusi che ogni giorno di più vengono fatti in danno di quelle organizzazioni politiche e sindacali non lige agli ordini di scuderia governativi, o che non si uniformino alla voce del padrone.

A questo proposito, a proposito cioè degli abusi illeciti penali perchè l'onorevole Presidente del Consiglio nella risposta non parli di affermazioni generiche e vaghe, desidero ricordargli quanto è stato oggetto di interrogazioni formulate dall'onorevole Pezzino nell'altro ramo del Parlamento in merito alla disaffissione disposta e fatta eseguire dal

brigadiere dei carabinieri di Paternò di un manifesto della Camera confederale del lavoro di Catania del quale non era stato disposto alcun sequestro da parte delle autorità competenti.

Mi è stato riferito, onorevole Presidente del Consiglio, che della denuncia presentata all'autorità giudiziaria a carico del predetto brigadiere dei carabinieri non si ha notizia mentre pare che si sia provveduto alla di lui promozione. Sapere ed avere notizia su questo avvenimento io credo sia mio diritto. Del resto, onorevole Presidente, trasferimenti di brigadieri dei carabinieri se ne sono avuti.

Si è avuto il trasferimento del brigadiere dei carabinieri Fatuzzo dal comando della stazione dei carabinieri di Catania a quello di Camporotondo etneo.

Il trasferimento di questo brigadiere ha origine dal fatto che egli ha deposto il vero contrariamente a quanto si pretendeva da parte della direzione provinciale catanese della Democrazia Cristiana. L'episodio che io le ricordo, onorevole Presidente del Consiglio, mi riguarda personalmente e si riferisce ai fatti avvenuti nei locali della Corte d'Appello di Catania in occasione della presentazione delle liste dei candidati alla Camera dei deputati per le elezioni del 25 maggio 1958. Si voleva che il brigadiere Fatuzzo affermasse il falso, cioè che desse la possibilità di far dichiarare innocente il reo e reo l'innocente.

A che vale ripetere ancora che il popolo è stanco del regime delle clientele adottato dalla classe politica dirigente, se, nonostante i casi denunciati, alcuni dei quali clamorosi, gli uomini responsabili di Governo continuano a negare l'esistenza di un malcostume politico divenuto intollerabile, continuano a negare la discriminazione imperante in così larga scala da essere divenuta uno scandalo nazionale?

Continuerà lei, onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, a negare che esistono più pesi e più misure per gli italiani?

Continuerà a negare che l'interpretazione delle norme giuridiche, morali, del costume viene fatta dalle Autorità di pubblica sicurezza secondo la fede politica e lo stato sociale dei cittadini, ai quali le norme stesse vanno applicate?

A questo punto io desidero soddisfare il debito di una risposta dovuta al senatore Monni, che sempre più ammiro ed apprezzo e che mi dispiace di non vedere nell'Aula: ma lo so impegnato in Commissione. Egli ieri nel suo intervento ha denunziato l'improvvisazione, alla quale era stato, io penso, costretto per interrompre il soliloquio di questo settore. Improvvisazione che lo ha tradito, facendogli affermare che a torto da questi banchi il collega Minio ed il collega Busoni avevano affermato, secondo lui quasi calunniosamente, che il Governo democristiano è succube e sobordinato ai voleri della Chiesa cattolica e ha ritenuto di poter confutare le prove da questi banchi addotte, affermando che leggittimamente la Chiesa, ritenendo e vedendo nella Democrazia cristiana il Partito che può difenderla, gli si schiera a fianco e lo approva senza condizionarne l'indirizzo e senza richiederne subordinazione. Invitava perciò i senatori di questo settore ad essere più leali nei loro interventi e a non lasciarsi andare nelle gratuite affermazioni.

Oggi io non posso non confermare quanto ieri venne denunciato dai senatori Minio e Busoni e ad avallare la mia conferma chiedo l'ausilio del Concordato che, ai sensi dell'articolo 7 della Costituzione, regola i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Potrei riprendere le argomentazioni addotte dal senatore Minio per chiedere al Governo e al senatore Monni se ritengono che sia stata data esecuzione alle norme contenute negli articoli 16 e 17 del Concordato, cioè se sono state revisionate le circoscrizioni delle Diocesi (articolo 16), se la riduzione delle Diocesi via via che si sono rese vacanti sia stata operata in modo da corrispondere al numero delle provincie italiane (articolo 17), se tutto ciò non è stato fatto, anzi se si è verificato il contrario, ossia un aumento delle Diocesi.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* C A R U S O) . Si vuole dunque ancora sostenere che la Chiesa cattolica non abbia un peso sul Governo democristiano? Che cosa ha impedito ai vari Governi democristiani che si sono succeduti nel tempo di eseguire o di fare eseguire il Concordato se non la subordinazione del Governo nazionale ai voleri della Chiesa cattolica? Ma vi è di più, vi è l'inibizione contenuta nell'articolo 43 del Concordato stesso, inibizione fatta all'Azione cattolica di svolgere ogni e qualsiasi attività politica, cosa che invece, sia l'Azione cattolica, sia le organizzazioni dipendenti, come i Comitati civici, regolarmente fanno, ben protetti da quella polizia che è sempre pronta ad intervenire e a manganellare quando si tratta di operai che scioperano per delle legittime rivendicazioni.

Onorevole relatore, vogliamo leggere insieme l'articolo 43 del Concordato? « Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dell'Associazione cattolica italiana in quanto esse, come la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico ». L'Azione cattolica in Italia svolge o no, onorevole Ministro Tupini, azione politica? Affianca o no la Democrazia cristiana durante le competizioni elettorali? A Catania nelle ultime competizioni elettorali per l'elezione del Parlamento regionale siciliano, il professor Medi interveniva e parlava da un palco con le insegne dei Comitati civici e parlava in nome e per conto della Democrazia cristiana.

Per continuare a negare ciò, onorevoli signori del Governo, siete tenuti a chiarire, a spiegare, ad illustrare al Senato il significato e la portata delle dichiarazioni rese dall'onorevole Togni nella sua qualità di componente del Governo in un convegno di sindaci democratici cristiani tenutosi a Catania nel maggio scorso, in occasione della competizione elettorale. Egli informava (mi sia considerata l'espressione poco parlamentare) spudoratamente la popolazione siciliana che il Governo della Repubblica era venuto nella determinazione di negare contributi, aiuti, benefici, opere pubbliche a tutte le amministrazioni comunali e provinciali non rette dalla Democrazia Cristiana.

Se l'onorevole Presidente del Consiglio volesse darmi chiarimenti in merito, io accetto una sua risposta. Egli è venuto in Sicilia, e precisamente a Catania, a recitare la sua parte subito dopo, e non ha sentito il dovere di smentire pubblicamente le affermazioni del Ministro Togni, dando così prova e conferma alle affermazioni stesse che non poteva non conoscere data la larga eco che esse avevano avuto sui quotidiani locali, legati al suo partito.

Se è vero, come è vero, e si desume dai 147 mila voti persi in Sicilia dalla Democrazia Cristiana, pari al 14,7 per cento dei voti democratici cristiani, che l'intimidazione è stata respinta dai siciliani, dimostratisi neanche tanto sensibili ai decreti del Santo Uffizio, la gravità dell'affermazione fatta da un uomo di governo rimane, ed una precisazione in merito si impone al Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, cui ne incombe l'obbligo.

Così anche sul Presidente del Consiglio va posto l'onere di chiarire e spiegare al Senato il significato e la portata dell'assicurazione fatta dall'onorevole Scelba ai siciliani nel suo comizio di apertura della campagna elettorale, tenuto a Catania, con la quale assicurazione si intendeva tranquillizzare l'elettorato siciliano, nel senso che, da quel momento in poi, il denaro pubblico sarebbe stato sacro. Da quel momento in poi!

Dovrà saperci dire l'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, se dall'onorevole Scelba, con quell'espressione: « da quel momento in poi » si riconosceva esplicitamente che del denaro pubblico, fino allora,

si era fatto scempio, se ne era usato ed abusato.

La sua precisazione, la precisazione del Governo è necessaria per tranquillizzare, comunque per illuminare la Nazione e non la sola popolazione siciliana, la quale non può non essere rimasta scossa da quanto ha appreso, prima e durante la competizione elettorale, da tutte le fonti, dal ricordato comizio dell'onorevole Scelba, come dagli scritti dell'egregio collega onorevole senatore Sturzo, nei quali si è parlato di candidati democristiani dai panni sporchi. E questo si è appreso anche dall'onorevole Anfuso, dal comunicato stampa del Presidente dell'amministrazione provinciale di Catania, professor Orazio Condorelli, monarchico, il quale, divenuto capo dell'amministrazione, una volta estromessi i democristiani, fece un comunicato stampa dal quale abbiamo appreso che erano stati licenziati ben 48 cantonieri stradali, in precedenza assunti dall'amministrazione democristiana, in quanto assunti tra avvocati, professori, diplomati, tutti amici, tutti galoppini alcuni anche sindaci democristiani, e nessuno di loro aveva mai espletato le funzioni per le quali era stato assunto.

E vi erano le fonti inesauribili degli oratori dell'Unione cristiano-sociale, tutti ex democristiani, tutti cattolici di indiscussa fede: Milazzo, Corrao, Signorini, Majorana, tutti accusavano di malcostume i maggiori esponenti siciliani della Democrazia Cristiana.

E che cosa ci dirà l'onorevole Presidente del Consiglio in merito ai risultati dell'inchiesta sull'amministrazione dell'ente di riforma agraria siciliana, inchiesta condotta da un illustre magistrato, dal dottor Merre, già primo presidente della Corte d'appello di Palermo. Informerà il Presidente del Consiglio il Senato sull'allegra amministrazione dell'avvocato Cammarata e del professor Zanini noto esponente dell'Azione Cattolica di Palermo, docente dell'Università cattolica di Milano? Dirà che gli acquisti fatti dall'E.R.A.S. di terreni sterili, non soggetti a trasformazioni per un prezzo quadruplo a quello reale sono stati effettuati per l'attuazione della riforma agraria siciliana, o per favorire i venditori che erano componenti dello stesso Consiglio di amministrazione e partecipavano alle stesse delibere?

A tanto, onorevole Presidente del Consiglio, la Democrazia Cristiana è arrivata in Sicilia, convinta come era di essere protetta dal potere della cosa pubblica locale e incoraggiata dall'azione del Governo centrale.

Diversamente non si spiegherebbe l'incredibile notizia che abbiamo appreso proprio ieri a mezzo della stampa in merito all'impugnativa da lei, onorevole Presidente del Consiglio, interposta avverso il decreto del Presidente della Regione siciliana del 26 aprile ultimo scorso, riguardante l'annullamento degli atti relativi alla concessione delle acque demaniali regionali all'Azienda idrominerale Pozzillo.

Poco fa l'onorevole Paratore, che gode la stima di tutto il Senato, nei corridoi di Palazzo Madama diceva che come siciliano si vergogna dell'affare Pozzillo, a proposito del quale aveva espresso al Governo il suo dissenso per essere questo intervenuto in un affare veramente non chiaro.

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, la pregherei di non riferire in Aula discorsi amichevoli, avuti con i suoi colleghi. Questo è contrario ai nostri usi.

C A R U S O . Chiedo scusa al Presidente ed al Senato ...

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* E al senatore Paratore!

C A R U S O . E al senatore Paratore in particolare ...

P R E S I D E N T E . Lasci che sia il senatore Paratore ad esporre le proprie opinioni.

C A R U S O . Se il senatore Paratore fosse in Aula, non farebbe che confermare quanto ho detto, perchè il suo sdegno era tale che certamente lo porterebbe a confermare in Aula quanto amichevolmente ave-

va detto, non essendo io peraltro il solo siciliano che con lui partecipavo al colloquio.

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, non ne dubito; ma il senatore Paratore non ha bisogno di interpreti.

C A R U S O . Comunque io non mi spiego come un uomo della sua correttezza onorevole Segni, possa essere giunto fino al punto di procedere all'impugnativa che io lamento.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* È un diritto del cittadino ricorrere all'autorità giudiziaria.

C A R U S O . È un diritto del cittadino ricorrere all'Autorità giudiziaria, ma credo che sia un dovere del Presidente del Consiglio non cercare di avvallare fatti, che come vedremo, hanno indignato l'opinione pubblica siciliana e indigneranno tutta l'opinione pubblica italiana.

Ho il dovere allora di informare il Senato della Repubblica che l'operazione Pozzillo venne varata con le seguenti modalità. Il 26 gennaio 1958 l'onorevole Barbaro Lo Giudice, noto esponente catanese della Democrazia Cristiana, quale assessore alle finanze della Regione siciliana, non tenendo in alcun conto del preciso divieto postogli dall'Assemblea regionale, approvava telegraficamente, onorevole Presidente del Consiglio, la delibera della concessione ventennale dello sfruttamento delle acque minerali Pozzillo ad una società dominata da privati industriali, grandi elettori od addirittura imparentati con esponenti della Democrazia Cristiana catanese. Gli amici dell'onorevole Barbaro Lo Giudice avrebbero corrisposto alla Regione un canone annuo di 10 milioni, mentre altri gruppi privati già in precedenza si erano dichiarati pronti a corrispondere un canone di 50 milioni, assicurando la serietà dell'offerta con un deposito di ben 200 milioni.

Ebbene, inspiegabilmente, di fronte a due offerte, una di 10 milioni ed un'altra di 50 milioni, l'onorevole Barbaro Lo Giudice, nel giro di tre giorni, telegraficamente, con le modalità che ora vedremo, ebbe ad accettare l'offerta di 10 milioni e non quella di 50 milioni.

È vero che vi fu una mediazione di 2 milioni per l'avvocato Succi, assessore democristiano del Comune di Catania; è vero che vi fu la sovvenzione, sotto forma di pubblicità, di un giornale dell'onorevole Vito Scaglia, democratico cristiano, catanese, e di altro giornale che pare sia di proprietà dello stesso onorevole Barbaro Lo Giudice; ma, nonostante tutto questo, « l'affare Pozzillo », così come è passato alla storia, non convince nessuno. Tanto vero che, costituitosi il Governo di unità autonomistica — che si è costituito con l'impegno di portare avanti il processo di moralizzazione in tutti i settori della vita pubblica — si sollecitò un parere del Consiglio di giustizia amministrativa, nel quale parere, onorevole Presidente del Consiglio, furono esposti dal massimo organo amministrativo i seguenti motivi di pubblico interesse per l'immediato annullamento della concessione in oggetto, cioè per quell'annullamento che lei, onorevole Segni, ha contestato e vorrebbe continuare a contestare. Il suo sorriso, onorevole Presidente del Consiglio, non serve e non aiuta a superare l'ostacolo del parere espresso dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana.

Ecco i motivi: 1) la necessità di evitare il gravissimo pregiudizio economico arrecato all'amministrazione della Regione dalla esiguità del canone di affitto corrisposto dalla società concessionaria; 2) la necessità di reintegrare la fiducia negli organi dell'amministrazione; 3) la necessità di ovviare allo stato di grave disagio determinatosi nella azienda insieme alla costituzione della società.

Ma vi è di più nel parere espresso dal Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana: vi sono i motivi di illegittimità della concessione fatta dall'onorevole Barbaro Lo Giudice. Si dice infatti che non era stato richiesto il preventivo parere obbligatorio per legge.

Un'altra spiegazione che ritengo sia da lei dovuta, onorevole Presidente del Consiglio, attiene alla manifestazione effettuatasi in Catania il 2 giugno 1959 per l'annuale celebrazione della Repubblica. Io le chiedo: è stata una manifestazione ufficiale, o una manifestazione del partito della Democrazia Cristiana? Chi ha pagato le spese non indifferenti alle quali si è andati incontro? Questo le chiedo per dissipare ogni legittimo dubbio sorto nella mente dei cittadini catanesi i quali da un tipo di manifesto murale hanno appreso che si trattava di una manifestazione ufficiale con la partecipazione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Magrì, mentre da altri manifesti venivano invitati ad ascoltare il comizio che l'onorevole Sottosegretario Magrì avrebbe tenuto per la Democrazia Cristiana.

Il fatto acquista maggiore gravità se si considera che per ottenere una più larga partecipazione di pubblico, che era molto scarsa anche nel suo comizio, onorevole Presidente del Consiglio, la Democrazia Cristiana cercò di far ruotare questo comizio sull'asse di un complesso folcloristico e come pilastri a sostegno di esso vi erano la Nilla Pizzi nazionale e Aurelio Fierro. Per cui il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio doveva portare la voce ufficiale del Governo della Repubblica mentre il complesso folcloristico si esibiva in una tarantella napoletana e nell'intervallo tra « Maruzzella » cantata da Aurelio Fierro e l'attesa audizione di « Scapricciatiello » nell'interpretazione di Nilla Pizzi. È inutile dire che il pubblico catanese rese giustizia impedendo che l'onorevole Magrì, presentato da Aurelio Fierro, pronunciasse il suo discorso elettorale. (*Ilarità*). L'episodio ha portato ovunque una nota allegra come qui in Senato.

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio rapidissimamente alla conclusione. Il mio intervento vuole essere l'intervento di un parlamentare siciliano che intende portare al Parlamento nazionale il grido di protesta e di speranza del popolo isolano: di speranza nella rinascita, di protesta per la minaccia sempre più grave allo istituto autonomistico al quale il popolo siciliano è legato da forte sentimento e da sincera convinzione e nel quale vede l'unico, il solo strumento di rinascita.

I siciliani sanno che la Democrazia Cristiana è fin troppo sensibile alle pressioni esercitate dai gruppi del monopolio finanziario ed industriale; hanno avvertito i legami esistenti tra il Partito di maggioranza e la Gulf-Oil, i legami con la Montecatini, con la Società generale di elettricità siciliana, che gode della massima libertà di tariffe, mentre l'Ente siciliano di elettricità, che è ente della Regione, viene boicottato ed esautorato. I siciliani sanno che appunto per questi legami il Governo della Democrazia Cristiana costituisce un grave impedimento allo sviluppo industriale dell'Isola, destinata pertanto a rimanare zona depressa.

S I B I L L E . Ma se non lo crede nemmeno lei ...

C A R U S O . Lo credono anche i colleghi della sua parte. Domandi ai colleghi siciliani del suo settore e vedrà cosa le dicono. Domandi a tutti i cittadini siciliani: sentirà la loro opinione.

Dopo dieci anni di amministrazione autonoma democristiana, che ha disposto di centinaia di miliardi, si hanno nell'Isola più di mezzo milione di disoccupati e di sottoccupati ed un reddito medio individuale inferiore della metà a quello nazionale. Nel triangolo Milano-Genova-Torino il reddito medio individuale si avvicina alle 500 mila lire annue; nel triangolo Agrigento-Caltanissetta-Enna è sulle 80 mila lire annue. « I siciliani vogliono colmare questa tragica differenza », la frase è dell'ingegnere La Cavera, cioè dell'esponente del Partito liberale in Sicilia, del responsabile del Partito liberale in Sicilia, amico e dirigente politico del senatore Battaglia, che ieri nel suo amletico intervento ha cercato di ignorarlo.

Non si tratta, come da parte del Governo e della stampa governativa si vuole far credere, di male inteso spirito regionalistico; non si tratta di separatismo, si tratta di tutelare gli interessi siciliani, di garantire lo sviluppo dell'Isola, che si intuisce pregiudicato dalla determinazione del suo Governo,

onorevole Segni, di rendere la Sicilia una grande portaerei inaffondabile nel Mediterraneo, così come il professor Medi ebbe a dichiarare, ed io lo invoco come testimone...

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Il professor Medi è un grande fisico, ma di aviazione non ne sa nulla.

C A R U S O . L'intervento di Medi avvenne durante la campagna elettorale, in un comizio in Piazza dell'Università a Catania. Egli ha detto questo, e i siciliani sanno che le portaerei sono uno strumento di morte; sanno i siciliani che attorno ai campi di aviazione militari non sorgono industrie e che l'eventuale processo di industrializzazione si arresta. I siciliani sanno, onorevole Presidente del Consiglio, che da parte della Democrazia Cristiana si vuole affossare o quanto meno minimizzare l'autonomia che essi si sono conquistati. I siciliani sollecitano l'esecuzione delle norme dello Statuto siciliano tuttora vigente e parte integrante della Costituzione, per cui confido che gli onorevoli Presidenti dei due rami del Parlamento indiranno la seduta comune delle due Camere per procedere alla nomina dei giudici mancanti dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Non vi è siciliano che non sappia che il Governo democristiano si oppone alla risoluzione del delicato problema costituzionale.

È a tutti nota la sua dichiarazione, onorevole Presidente del Consiglio, fatta nello altro ramo del Parlamento con la quale si è creduto di poter ritenere assorbita l'Alta Corte per la Regione siciliana con l'istituzione della Corte costituzionale.

P I C A R D I , *relatore.* Il Presidente del Consiglio ha risposto alla Camera.

C A R U S O . La risposta data alla Camera credo che valga per tutto il Parlamento e per tutto il popolo italiano. L'affermazione a me sembra tanto grave in quanto fatta dal Presidente del Consiglio, uomo di rilevante cultura giuridica. Io dissento dalle sue affermazioni, dissento dal punto di vista giuridico in quanto non spetta al Presidente del Consiglio ritenere e decidere un avvenuto inesistente assorbimento che non è stato neppure affermato dalla stessa Corte Costituzionale con la sentenza n. 38 del 1957, la quale si occupò soltanto di ritenere la propria competenza sulla materia dedotta in giudizio, cosicchè non ha potuto, nè poteva determinare gli effetti di una cessazione dell'efficacia delle norme dello Statuto della Regione siciliana che regolano il controllo di legittimità costituzionale sulle leggi della Regione siciliana. Del resto — dal punto di vista politico — anche uomini che stanno dalla sua parte, onorevole Presidente del Consiglio (mi riferisco all'onorevole Aldisio), hanno dato prova di dissentire da lei presentando nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge di attuazione delle norme costituzionali sull'Alta Corte per la Sicilia.

Io credo che a questo punto il Governo debba essere chiamato a dirci chiaramente, senza riserve mentali, dove vuole arrivare con le sue impugnative avverso ai provvedimenti del Presidente della Regione siciliana e dell'Assemblea regionale siciliana. Noi siciliani li riteniamo atti che suonano ripetuta ed intollerabile offesa alle prerogative dell'Assemblea regionale e del suo Presidente, prerogative chiaramente sancite dallo Statuto. O forse, peggio ancora, dette impugnative costituiscono un'impudente presa di posizione da parte del Governo a sostegno di un manipolo di fedelissimi che quanto meno, a dire dell'onorevole Scelba, hanno commesso non indifferenti errori? Ci dica chiaramente il Governo dove intende arrivare, ponendo il divieto all'istituzione del Casinò a Taormina, aumentando così la tensione, divieto ammantato ipocritamente, me lo consenta, da una cortina di moralità mentre esso è chiaramente rivolto contro l'autonomia regionale. (*Interruzione dell'onorevole Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno*). Quando si è trattato della Valle d'Aosta, che era allora feudo della Democrazia Cristiana, la moralità non è stata scomodata. Forse la scomoderete ora anche per la Valle d'Aosta, ma quando si

tratta di consentire il giuoco del lotto, il totip, il totocalcio, le innumerevoli lotterie, la moralità è ritenuta salva e si consente che la povera gente, allettata dal miraggio dei milioni, si privi alle volte anche delle cento lire delle quali forse ha urgente bisogno.

Quando invece si tratta di violare l'autonomia regionale siciliana, allora si tira fuori la moralità che deve preservare il cittadino abbiente dalla rovina di giuocarsi trecento lire al Casinò di Taormina, per spingerlo (si dice in Sicilia) ad andare a depositare molto di più a Venezia o a S. Remo.

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, la pregherei di tenere presente che, nel programma concordato, lei si era impegnato a parlare per quaranta minuti.

C A R U S O . Le chiedo scusa se ho rubato un po' di tempo in più, ma tutti i senatori siciliani della Democrazia Cristiana hanno taciuto, e nessuno aveva parlato di questi fatti.

Signori del Governo, i fasci siciliani non vi dicono nulla? Nulla vi dicono i Milazzo, i Corrao, i Signorino e tutti gli altri cattolici di indiscussa fede pervenuti ad una nuova formazione politica? Nulla vi dicono i 250 mila voti conseguiti dalla lista dell'Unione cristiano-sociale? Nulla vi dice la tradizione del popolo siciliano, che è tradizione solidificatasi con i secoli?

Pensate, se vi riesce, che non a caso tutte le volte che l'autonomia appare minacciata nell'isola, si riuniscono le forze politiche più disparate e, attorno a questa unità di difesa dell'autonomia, si cementano le speranze di tutta la popolazione ed esplodono tutti i risentimenti accantonati e mai dimenticati, per cui si produce un allargamento della spinta autonomistica.

Quanto ciò sia pericoloso per le istituzioni spetta al Senato, alla maggioranza del Senato ritenere, io dal canto mio chiedo sin d'ora l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato e confido nell'alto senso di responsabilità che ha sempre animato questa Assemblea. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che la discussione generale era già stata dichiarata chiusa. Passiamo quindi allo svolgimento degli ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Solari.

B U S O N I , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo a procedere sollecitamente all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, attuando una struttura amministrativa che sia articolata in modo che i vari organi statali e regionali siano territorialmente distribuiti nei centri maggiori con criteri di funzionalità e di preminenza ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Solari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

S O L A R I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema della regione Friuli-Venezia Giulia è scottante per tutte le popolazioni di lassù, ed ormai non c'è più pazienza ma addirittura ansia perchè il Governo si decida, una buona volta, a rompere il silenzio che dura ormai da dieci anni e a dare attuazione all'articolo 116 della Costituzione.

In quest'attesa vi è come fatto nuovo soltanto una certa vaga promessa che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto nel mese scorso alla Camera dei deputati, e che spero ripeta con un preciso impegno in questo dibattito. Ciò perchè non si debba poter dire sempre che le promesse del Governo su questo argomento, e purtroppo su molti altri argomenti, non vengono mantenute; se ricordiamo che rimasero sterili anche quelle fatte dall'onorevole De Gasperi fin dal 1948, e se consideriamo che quei Governi non si reggevano con l'appoggio di forze dichiaratamente antiregionalistiche, come invece è il caso del suo Governo, onorevole Segni.

Non voglio dire qui, onorevoli colleghi, quale sia la mia impressione sul come vadano le cose nel Parlamento italiano. Sono stato alla Consulta, ho avuto l'opportunità

di tornare in Parlamento nelle scorse legislature, e ho accettato di tornare anche questa volta, ma non sono soddisfatto di come vanno le cose, e questa mia impressione sgradevole penso sia largamente diffusa in mezzo al popolo italiano. In queste Aule parlamentari vi è una certa armonia interna, ma è solo apparenza perchè nelle cose non si sa mai quando c'è la buona volontà o quando vi è la cattiva volontà.

Mi sforzo di parlare pacatamente, onorevole Presidente del Consiglio, e chiedo pacatamente quali intenzioni avete; vorrei cioè sapere la ragione per la quale non avete ancora attuato la norma dell'articolo 116 della Costituzione: se solo per motivi politici, o perchè vi sono delle difficoltà e degli ostacoli. Noi ci rendiamo conto che il problema è complesso e difficile, però io credo che in voi manchi la buona volontà, e perciò oggi sono costretto a fare uno sforzo sul mio temperamento per cercare di dare un contributo obiettivo e concreto sulla possibilità di istituire la regione Friuli-Venezia Giulia.

Tutti sappiamo che il ritardo nell'istituzione di questa Regione ha avuto anche una ragione preminentemente politica, e cioè la necessità che fosse reinserita nel territorio nazionale la zona di Trieste; ma se ciò è dipeso da giustissime considerazioni di carattere patriottico — circa le quali nessuno può pensare di sollevare dubbi di sorta — ciò però non ha mancato di creare problemi di ordine amministrativo e di ordine economico che scaturiscono dalle differenti condizioni delle diverse parti del territorio regionale.

Basti considerare, onorevoli colleghi, che il Friuli non è la *hinterland* naturale di Trieste. Trieste non è infatti per il Friuli quel che è Milano per la Lombardia, non è neppure quello che è Palermo per la Sicilia, per quanto anche nell'Isola la capitale sia ai margini del suo territorio. Da noi gl'interessi delle due parti, la triestina e la friulana, non sono componibili che mediante un indirizzo accorto, un'impostazione cosciente, a cui corrisponda una struttura amministrativa appropriata.

Noi socialisti abbiamo ritenuto che la soluzione meglio rispondente alle contrapposte esigenze delle due zone debba basarsi sul decentramento all'interno della Regione, decentramento consistente nel dare ad ogni organo dell'amministrazione regionale e, quando occorra, anche ad organi dell'amministrazione statale, una sede propria in relazione alle esigenze e secondo precisi criteri funzionali.

È infatti di tutta evidenza che, indipendentemente dalla sede degli organi deliberanti, un assessorato — ad esempio — dei problemi marittimi, non potrà aver sede che a Trieste, mentre un assessorato dei problemi dell'agricoltura non potrà che aver sede a Udine, se vogliamo avere una regione che sia, ripeto, funzionale. E così pure un eventuale e probabile assessorato per i problemi della montagna, non potrà aver sede se non laddove essi si manifestano, dove essi sono angosciosamente sollecitati dal basso, dove essi possono essere studiati, analizzati e consapevolmente avviati e portati a soluzione. Ricordo per inciso, signor Presidente, che nella Regione siciliana la sede dell'Ente regionale dell'elettricità non è a Palermo capitale, ma a Catania.

I problemi specifici della montagna, dell'agricoltura, dello sviluppo industriale, non possono evidentemente essere valutati nella loro importanza relativa con criteri uniformi per tutte le regioni, ma si dovrà invece tener conto del loro diverso grado di importanza e di preminenza, per ciascuna regione. Ecco perchè un problema come quello dello sviluppo — per fare un altro esempio — dell'attività artigianale, essenziale per il Friuli, ma non per tutta la Regione, dovrà avere gli organi che ne impostino le soluzioni, a contatto vivo con le zone dove il problema è sentito, dove esiste, dove esso forma oggetto di continue e pressanti richieste per un indirizzo omogeneo, programmato ed organizzato.

Ho detto poc'anzi che il decentramento, onorevole Presidente del Consiglio, può riguardare anche organi di amministrazione statale, e pensavo — non a caso — all'Ispettorato regionale per la motorizzazione civile, che deve aver sede nel nodo delle comunicazioni stradali, che è Udine.

Dico « non a caso », perchè è recente una richiesta triestina, la quale a mio giudizio non contribuisce di certo nè ad appianare nè a ridurre gli ostacoli di cui è già irto il cammino della regione Friuli-Venezia Giulia. Mi riferisco alla richiesta del Sindaco democristiano di Trieste rivolta al Ministro dei trasporti, senatore Angelini, affinchè sia riconosciuta una più vasta competenza territoriale all'Ispettorato della motorizzazione.

È un dettaglio, onorevole Presidente del Consiglio, ma è quanto mai significativo, e perciò è bene essere chiari.

Poichè è evidente che Trieste non può espandere la propria competenza territoriale verso est e verso nord, il sindaco di Trieste chiede di estenderla verso ovest, cioè nel Friuli; ed al rilievo da me fattogli alcuni giorni fa, quando gli dissi che consideravo la sua richiesta inopportuna e lesiva degli interessi friulani — proprio con riguardo allo sforzo che dobbiamo fare per conciliare gli interessi degli uni e degli altri —, il sindaco Franzil se l'è cavata dicendo che è logico che tutti gli organi compartimentali e regionali abbiano sede nel capoluogo.

Se si ragiona in questo modo, per una soluzione regionale difficile come è la nostra — e tuttavia da realizzare perchè indispensabile —, mi rendo conto anche della facilità che ha il Governo nel promettere il « sì » per poi mantenere il « no », e abbiamo così motivo di avere fondati dubbi sulla sincerità della vostra volontà di fare la Regione, e lo abbiamo in particolare noi socialisti, onorevole Presidente del Consiglio, che siamo stati i primi a riconoscere, unitariamente da Trieste a Pordenone, da Gorizia ad Udine, che il capoluogo regionale deve essere Trieste per ragioni che sono troppo evidenti, ed a riconoscere per Trieste anche la necessità di una particolare autonomia.

È un particolare quello che ho riferito, siamo d'accordo, ma come il clinico sapiente che da un piccolo sintomo avverte il pericolo di una grave malattia e, pur senza averne ancora la certezza, cerca di vedere quello che deve fare per prevenire il peggio, così io vorrei che queste mie parole suonassero qui come un grido d'allarme per chi ha a cuore l'attuazione della nostra Regione.

È indispensabile ed urgente mettere da parte atteggiamenti campanilistici e speculazioni di parte, raggiungere una posizione unitaria basata sulla reciproca comprensione fra triestini e friulani, e soprattutto mettere in termini di chiarezza le proprie posizioni.

Ed a proposito di chiarezza, onorevoli colleghi, c'è veramente da stupirsi che al disegno di legge del Governo — se lo presenterà, se le promesse avranno un risultato pratico — vengano ad aggiungersi (o ad opporsi) non soltanto i disegni di legge presentati dai partiti di opposizione nella precedente legislatura ed in questa, ma anche altri due disegni di legge del partito di maggioranza: uno portato al Viminale in forma inconsueta dal Presidente della Provincia di Trieste, ed un altro presentato nei giorni scorsi dai parlamentari friulani.

Che senso ha, onorevole Presidente del Consiglio, la presentazione di progetti particolari dei democristiani udinesi e triestini, se vi sarà un progetto del Governo democristiano?

Non è strano che sia stata consigliata questa linea di condotta, motivandola con il fatto che si potranno così confrontare le differenti posizioni della stessa Democrazia cristiana nell'ambito regionale?

Non sarebbe più logico e più giusto, dico io, che queste differenti posizioni si raffrontassero lassù, a Trieste e a Udine, a metà o a tre quarti di strada, in una soluzione comune, piuttosto che rimettere il superamento delle divergenze alle discussioni davanti alle Commissioni e nelle Aule parlamentari?

Noi socialisti abbiamo presentato un unico disegno di legge, firmato da friulani e da triestini, come era logico e come noi abbiamo ritenuto giusto; e perciò ci induce obiettivamente in sospetto il fatto che i democristiani del Friuli e di Trieste attendano di sanare a Roma i loro contrasti.

Ricordino in quest'Aula gli onorevoli Tessitori e Pelizzo — e poichè il collega Tessitori è certamente convinto della necessità dell'istituzione della Regione, mi permetto di dire che forse anche lui subisce i campanilismi e il comportamento del suo Partito — e ricordino, nell'altra, i loro amici deputati, che que-

sto atteggiamento giustifica una grossa apprensione da parte delle popolazioni friulane, e che, se la Regione non si farà e presto, andranno all'aria tutti gli espedienti propagandistici con i quali si è riusciti fino ad oggi a distrarre e a tenere a bada l'opinione pubblica della nostra Regione, la quale finirà certo per individuare chi è che veramente vuole la Regione, e chi invece unicamente ne parla e mena soltanto il can per l'aia.

E vengo alla conclusione di questo mio breve intervento rileggendo il mio ordine del giorno che si ispira ai criteri che ho esposto e che sottopongo all'Assemblea:

« Il Senato invita il Governo a procedere sollecitamente all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, attuando una struttura amministrativa che sia articolata in modo che i vari organi statali e regionali siano territorialmente distribuiti nei centri maggiori con criteri di funzionalità e di preminenza ».

Non è un invito a dare allo statuto regionale un contenuto di ampi poteri legislativi e di vasta autonomia economica che sappiamo benissimo di non poterci attendere dal suo Governo, onorevole Segni, ma è solo una pacata richiesta, veramente pregiudiziale per noi che vogliamo si faccia ciò che si può fare. Ella ha detto domenica scorsa in Sardegna che crede alla fecondità dell'ordinamento regionale, e allora ci dia una soluzione feconda per il Friuli-Venezia Giulia.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. L'esperimento regionale è giusto se è serio e fatto con serietà.

SOLARI. Vi è la possibilità di farlo seriamente, e la soluzione sarà seria e non intaccherà l'unità dello Stato, unità alla quale siamo solleciti e gelosi noi non meno di voi. Sta in lei, onorevole Presidente del Consiglio, rendersi conto che applicare la Costituzione è un dovere del Governo anzitutto, e in questo caso si avvierà verso migliori prospettive la povertà friulana e l'artificioso e precario benessere di Trieste. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Jannuzzi.

BUSONI, *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che deve considerarsi determinante per la normalità della vita economica dei Comuni e delle Provincie la risoluzione dei problemi riguardanti la finanza locale;

che un contributo considerevole a tale risoluzione viene dato dal disegno di legge d'iniziativa del Governo, attualmente in esame dinanzi al Senato, avente per oggetto " Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali ";

che, premesso il voto che il detto disegno di legge ottenga quanto prima l'approvazione del Parlamento, il Senato deve, intanto, sollecitare dal Governo disposizioni atte a consentire che la Cassa depositi e prestiti faccia prontamente e continuativamente fronte alle richieste dei mutui integrativi dei bilanci finanziari comunali e provinciali in disavanzo, autorizzati con decreti interministeriali, e ciò per evitare che i detti Enti siano obbligati a rivolgersi ad altri istituti che praticano maggiori tassi di interesse o — nell'attesa dei mutui della Cassa — a far ricorso a non facili ed onerose anticipazioni bancarie ordinarie, con conseguenti ritardi e disagi nell'adempimento dei loro doveri istitutivi e dei loro impegni economici;

invita il Governo a prendere i necessari provvedimenti perchè i Comuni e le Provincie, una volta autorizzati a contrarre mutui integrativi dei bilanci deficitari, possano immediatamente ottenerne l'erogazione dalla Cassa depositi e prestiti ».

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di illustrare quest'ordine del giorno.

JANNUZZI. Il mio ordine del giorno richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'interno sulla questione della fi-

nanza locale; vecchia, dibattuta questione! In verità in questo momento è all'esame del Senato un disegno di legge per il riordinamento generale delle finanze comunali, ampliato e modificato dalla Commissione finanze e tesoro rispetto al testo originario governativo. I problemi che si pongono in materia di finanza locale e specialmente di finanza comunale, secondo me, si possono riassumere nei seguenti punti: *a*) revisione degli oneri a carico degli enti locali, in quanto gravano su di essi oneri che istitutivamente dovrebbero essere a carico dello Stato; *b*) assunzione da parte dello Stato dei *deficit* dei Comuni: quello che straordinariamente stiamo per fare col disegno di legge cui ho accennato, dovrà diventare una norma permanente perchè, se eliminiamo i *deficit* passati e lasciamo in vita l'attuale sistema, i *deficit* si riformeranno per il futuro e gli inconvenienti si riprodurranno; *c*) stabilire poi il principio che gli oneri imposti da nuove leggi ai Comuni e alle Provincie, non contemplati da leggi precedenti, abbiano la relativa copertura: insomma si tratta di stabilire un principio che richiami l'articolo 81 della Costituzione secondo cui nessuna maggiore spesa può essere prevista senza la copertura. *d*) E vengo al mio ordine del giorno che tocca il problema della tempestività nelle entrate a favore dei Comuni e delle Provincie. Questi enti vengono, all'occorrenza, autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per i ripiani di bilancio. I mutui sono autorizzati regolarmente da decreti interministeriali. Però, quando gli enti si recano alla Cassa depositi e prestiti per contrarli, si sentono spesso opporre che i fondi non ci sono e che se ne riparlerà nell'esercizio successivo. Ora, se i Comuni potessero rimandare all'esercizio successivo le loro spese, tutto andrebbe bene; ma il fatto è che i Comuni le spese le debbono erogare giorno per giorno e non possono attendere l'esercizio successivo! La conseguenza è che specialmente i Comuni, per far fronte ai pagamenti, sono costretti a rivolgersi ad altri Istituti che fanno operazioni all'interesse del 7-7,50 per cento o a ricorrere ad anticipazioni bancarie ordinarie, sulle quali pagano l'iraddiddio di interessi, se e quando le ottengono. Ne consegue che l'adempimento dei doveri istitutivi e degli impegni economici vengono differiti e si crea disagio nella vita ordinaria delle Amministrazioni. Il Governo deve perciò porre in condizione la Cassa depositi e prestiti di poter intervenire, man mano che i decreti interministeriali di autorizzazione alla contrazione di mutui per la copertura di *deficit* di bilancio siano emessi, con la concessione dei mutui.

In attesa, dunque, che il problema possa essere approfondito, così come certamente sarà fatto dall'Assemblea in occasione dell'esame del disegno di legge che in questo momento è dinanzi alla Commissione finanze e tesoro, io desidero raccomandare all'onorevole Ministro dell'interno e all'onorevole Sottosegretario al tesoro qui presente, il quale ha anche competenza nella materia, perchè è il Ministro del tesoro che deve provvedere, che la mia richiesta sia accolta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi, una parte del suo ordine del giorno tende ad auspicare la sollecita approvazione del disegno di legge n. 146 che è all'esame della 5ª Commissione.

JANNUZZI. Questo auspicio io lo devo fare per noi stessi e non per il Governo. Il Governo ha compiuto il suo dovere presentando il disegno di legge. Io mi auguro che il Parlamento possa quanto prima approvarlo.

PRESIDENTE. Per questa parte dell'ordine del giorno, che riguarda il Senato, cioè l'approvazione sollecita del disegno di legge già presentato innanzi a questo ramo del Parlamento, posso assicurarle che la Commissione finanze e tesoro ha già approntato la relazione, che sarà rimessa al più presto in Aula. La Presidenza si darà carico di far discutere quanto prima il disegno di legge, al quale ella si riferisce.

JANNUZZI. Ringrazio il signor Presidente per l'informazione data e la Commissione finanze e tesoro per il lavoro svolto.

Ancora una volta raccomando che il disegno di legge sia portato in Aula al più presto possibile.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Gianquinto.

BUSONI, *Segretario*:

« Il Senato,

rendendosi conto della esigenza che sia adottato un criterio più democratico per ripartire le somme stanziate per l'assistenza pubblica e corrispondente ad un senso di maggiore collegialità e pubblicità,

invita il Governo a rendere pubblico non solamente il preventivo piano di ripartizione delle somme stanziate, ma l'avvenuta ripartizione, affinchè sia possibile a tutti conoscere i criteri seguìti.

La pubblicazione preventiva infatti permetterebbe di realizzare una più stretta corrispondenza con i bisogni delle situazioni locali e di giudicare se alcuni enti sono in grado di adempiere le loro funzioni in proporzione alle rispettive capacità assistenziali, nonchè di allontanare dubbi e sospetti nell'opinione pubblica che scaturiscono dal mancato controllo ».

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

BOCCASSI. I presentatori dell'ordine del giorno, che sto svolgendo, si sono preoccupati della grave situazione finanziaria in cui versano gli E.C.A. e pertanto si rendono conto della necessità che a questi enti dovrebbero essere devoluti maggiori fondi. D'altra parte questo argomento forma oggetto di interventi tutti gli anni durante la discussione del bilancio dell'Interno, per richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di un maggior controllo democratico nella ripartizione e nella distribuzion di quel 2 per cento dell'addizionale E.C.A., che viene stanziato per questo ramo della pubblica assistenza.

Nell'attesa che venga presentata la più volte annunciata riforma dell'assistenza pubblica da parte del Consiglio dei ministri, e non ancora resa di pubblica ragione, con questo ordine del giorno si chiede ciò che è stato chiesto nelle assemblee che si svolgono nel Paese, nei congressi degli E.C.A., nel Congresso stesso della A.N.E.A., cioè dell'associazione che riunisce tutti gli enti di assistenza, che ha avuto luogo a Milano nel 1957. Si chiede cioè che il riparto delle somme stanziate per l'assistenza avvenga su basi di una più larga collegialità e di una più larga pubblicità.

Non vi è dubbio che, se il Governo accogliesse questa istanza, permetterebbe di realizzare anche una più stretta aderenza ai bisogni delle situazioni locali in modo da poter giudicare se tutti gli enti di assistenza sono in grado di poter adempiere la loro funzione in proporzione alle rispettive capacità non soltanto economiche, ma anche assistenziali statutarie. L'accoglimento dell'istanza tanto sentita permetterebbe anche di fugare qualsiasi dubbio nell'opinione pubblica, qualsiasi sospetto discriminatorio che scaturisce proprio dal mancato controllo pubblico, dal mancato controllo democratico che quest'ordine del giorno precisamente chiede.

Non vale, onorevole Ministro, che ella sostenga che già al suo Governo incombe l'obbligo di rendere conto dell'impiego dei fondi messi a sua disposizione, per dedurne poi che il mio ordine del giorno è inutile, è superfluo e quindi non può essere accettato, perchè la consuetudine ormai invalsa di non presentare i bilanci consuntivi dei singoli Dicasteri elude tale obbligo. D'altra parte la preventiva pubblicazione delle somme rende possibile ogni democratico provvedimento. È una cosa talmente sentita che già nelle Provincie si cominciano a superare queste lacune, queste insufficienze, e a rispettare questa esigenza ormai invocata da ogni parte, come è avvenuto a Vicenza, dove la Prefettura ha reso pubblica la distribuzione delle somme E.C.A. È con questo intendimento che i presentatori dell'ordine del giorno lo sottopongono alla vostra accettazione e all'accettazione del Governo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Jodice, Minio, Donini e Molè.

B U S O N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerati gli atteggiamenti politicamente inammissibili del Sindaco di Roma, provocantemente offensivi della coscienza democratica della maggioranza dei cittadini e atti pertanto a turbare la serena solidarietà attorno alle eroiche benemerenze conquistate dal popolo di Roma nella guerra antinazista; e constatata, di riflesso, la situazione creatasi in seno all'Amministrazione comunale di Roma dopo l'approvazione di un piano regolatore evidentemente ispirato da collusioni deplorevoli di carattere politico-affaristico, condannato dall'opinione pubblica attraverso tutti i più importanti organi di stampa della Capitale, che hanno denunciato le deleterie conseguenze, che ne proverrebbero, se applicato, sullo sviluppo della città,

chiede che il Governo, avvalendosi della facoltà riconosciutagli dalle leggi, provveda alle misure necessarie per restaurare il decoro e la normale funzionalità dell'Amministrazione stessa ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

M A M M U C A R I . La presentazione dell'ordine del giorno è stata motivata dal convincimento che ogni avvenimento, specialmente se è di natura politica o politico-amministrativa, che abbia luogo a Roma, non può non avere conseguenze su scala nazionale. Questo convincimento è dimostrato, d'altra parte, da quanto è occorso in questi anni, in maniera particolare nel Comune di Roma, con le operazioni politiche, che si sono realizzate e che hanno avuto, poi, immediati riflessi su scala nazionale. Potrei citare a questo proposito vari esempi: il primo si riferisce al 1946, quando, pur essendosi ottenuto un determinato risultato nelle elezioni per il Consiglio comunale di Roma, favorevole alle sinistre, per la prima volta i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana intesero rompere quell'unità, che si era formata nel corso della guerra di Liberazione, e non vollero che si formasse un'amministrazione del Comune di Roma, perchè quest'amministrazione avrebbe dovuto funzionare con l'apporto dei voti delle forze di sinistra. Potrei citare l'esempio del 1947, quando, nelle seconde elezioni del Consiglio comunale di Roma, si ebbe la presa di posizione molto chiara dei gruppi dirigenti della Democrazia cristiana di aperta rottura con le forze, con le quali avevano collaborato nel corso della guerra di Liberazione, e si realizzò un'amministrazione, che già da allora cominciava ad appoggiarsi sulle forze estreme di destra. Potrei citare l'altro esempio del 1956, quando in maniera aperta e dichiarata, per costituire la nuova amministrazione del Comune di Roma, dopo i noti fatti del 1952, si è operata una conversione a destra chiara ed evidente sino alla conclusione dell'elezione del sindaco Cioccetti, con non già la ripulsa dei voti dei missini, ma con la dichiarazione della necessità di quei voti, atteggiamento che non fu neppure conforme a quello che tenne il sindaco Tupini, quando fu eletto con i voti dei missini. Tupini, allora, dichiarò che quei voti non sarebbero stati necessari per la sua elezione, nonostante che poi fossero necessari per l'elezione della Giunta comunale.

Potremmo citare anche come esempio i fatti che occorsero nel 1947, in occasione delle grandi manifestazioni dei disoccupati per la richiesta di lavoro, quando, per la prima volta, dopo che i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana ruppero l'unità dei Comitati di liberazione, l'unità con le forze che avevano dato un grande contributo alla rinascita del Paese, si ricorse alle violenze, sino allo uso delle armi, contro gli scioperanti e si ebbero le prime manifestazioni del regime duro, che si voleva instaurare nei confronti dei lavoratori.

Potremmo citare, come esempio, le collusioni più diverse, che si sono avute a Roma, per la restaurazione aperta del sistema capitalistico quale via per la risoluzione dei problemi economici. Durante la prima e la

seconda amministrazione Rebecchini, attraverso l'attività del Comune, ebbero, infatti, inizio le grandi operazioni di speculazione sulle aree edificabili, con conseguente arricchimento dei grandi gruppi imprenditoriali e immobiliari.

Gli esempi potrebbero continuare a iosa. Dobbiamo contrapporre a questi esempi altri esempi di natura opposta, i fatti, cioè, che hanno dimostrato la grande capacità di resistenza della classe lavoratrice a questo processo di involuzione, che ha avuto inizio a Roma e, poi, conferma su scala nazionale a causa dell'atteggiamento dei gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana. Un esempio vorrei in particolare ricordare al Presidente del Consiglio: le grandi lotte per la conquista della terra da parte dei contadini della Provincia di Roma e del Lazio, le grandi manifestazioni di contadini a Roma, che dettero luogo alla redazione della legge Gullo prima e della legge Segni poi. Ricordo che proprio con il ministro Segni noi avemmo a discutere circa un miglioramento della legge Gullo.

Ho voluto citare questo esempio a conferma di come accanto a un orientamento di carattere reazionario, per le collusioni che si sono venute a realizzare con le forze dell'estrema destra conservatrice, vi sia stata una immediata risposta da parte delle forze popolari antifasciste, da parte delle forze del lavoro, per opporsi a questo processo di involuzione.

Potrei qui ricordare anche le grandi lotte del lavoro che si sono realizzate specialmente nel periodo 1949-1951 a Roma contro la smobilitazione delle industrie, contro la disoccupazione e per l'aumento delle retribuzioni. Potrei ricordare le lotte che avvennero nel 1953 a Roma contro il tentativo di determinare una involuzione del regime parlamentare, attraverso la famigerata legge, che venne definita « truffa » dal popolo romano anzitutto e dal popolo italiano in seguito, lotte combinate con quelle che si ebbero in quell'anno per l'aumento delle retribuzioni ai lavoratori, lotte che ebbero, poi, un'enorme espansione su scala nazionale.

Potrei, infine, ricordare il drammatico, imponente « no! » dato dal popolo romano alla politica delle risse esasperate sino al tentativo della guerra civile nel 1948 a seguito dell'attentato a Togliatti.

Vorrei ricordare anche le grandi lotte che il popolo sostenne per la difesa della pace, contro il tentativo di usare la bomba atomica, sia pure in una guerra localizzata come quella di Corea, per porre in evidenza la situazione che si sta venendo a determinare ancora una volta a Roma, a seguito di quanto sta accadendo al Comune. Quanto accade al Comune non può essere considerato un fatto di carattere secondario, perchè gli esempi che ho voluto citare al Senato confermano che ogni atto che avvenga nella città di Roma, ed in maniera particolare ogni atto politico-amministrativo che avvenga nel Comune di Roma, non soltanto non può non avere riflessi su scala nazionale, ma non può non essere un indice di un orientamento del partito dominante, dei gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana, e come di riflesso si vengano a determinare attività imponenti, che tali orientamenti consentono.

Qui al Senato abbiamo discusso, in occasione della celebrazione del 4 giugno, ed in risposta all'offesa, che venne fatta dal Sindaco di Roma agli ideali della Resistenza e della Liberazione, circa, appunto, l'atteggiamento del Sindaco di Roma, ma non approfondimmo quell'esame. Nell'ordine del giorno abbiamo voluto porre l'accento su due questioni. La prima riguarda l'atteggiamento politico della Giunta comunale, ed in modo particolare del Sindaco di Roma. Il secondo punto riguarda l'atteggiamento di carattere economico-amministrativo della Giunta comunale e in maniera particolare del Sindaco di Roma. I due fatti non sono l'uno indipendente dall'altro, ma uno dipendente dall'altro. Un atteggiamento politico, un costume politico sono le manifestazioni, sempre, di un prezzo che si deve pagare, e il prezzo e gli obiettivi sono indicati dal modo come sul terreno amministrativo operano la Giunta e il Sindaco di Roma.

Non è a caso che l'atteggiamento di Cioccetti circa alcune date care al popolo italiano si sia manifestato prima e dopo il dibattito sul piano regolatore. Non mi voglio ad-

dentrare sulle questioni del piano regolatore, perchè abbiamo presentato un'interpellanza in proposito, che potremmo trasformare in ordine del giorno in occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici. Non è fatto casuale che un determinato atteggiamento contrario ai più profondi e nobili sentimenti del popolo italiano si sia verificato nel periodo in cui era maggiormente necessario avallare con voti non certamente delle forze, che esprimono la volontà e l'aspirazione al progresso della cittadinanza, un piano regolatore non conforme agli interessi, nè della cittadinanza, nè tanto meno della Nazione, anche perchè è la Nazione che dovrebbe pagare le conseguenze economico-sociali del piano regolatore una volta che questo venisse applicato.

Vorrei soffermarmi più che altro sulle questioni di carattere politico e vorrei chiedere al Presidente del Consiglio quale sarà l'esito della lettera che il consigliere Cattani gli ha presentato per esternare la sua volontà di non partecipare più ai lavori del Consiglio comunale.

Il consigliere comunale Cattani non è comunista, non è socialista, è un radicale, un ben pensate per usare un termine in voga, non certamente « sollecitatore di sovvertimenti dell'ordine pubblico e delle istituzioni dello Stato »; ebbene, il consigliere Cattani non ha voluto presentare la lettera di dimissioni al Sindaco di Roma, perchè ritiene che il Sindaco di Roma non rappresenti nè la volontà della maggioranza della cittadina romana, nè, come Sindaco di Roma, la volontà del popolo italiano, nè i sentimenti del popolo italiano. Cattani ha voluto presentare la lettera a lei, onorevole Presidente del Consiglio, chiarendo i motivi politici e morali per i quali non ritiene di dover partecipare ai lavori del Consiglio comunale.

Vorrei, onorevole Presidente del Consiglio, che ella, perchè forse non avrà avuto la possibilità di leggerle, conoscesse alcune dichiarazioni fatte al Congresso del M.S.I. che sono molto indicative ed esplicative di quanto sta accadendo al Consiglio comunale di Roma. Leggerò una parte di queste dichiarazioni. Circa l'alleanza comunale l'ex federale Pompei ha lamentato che i rappresentanti del M.S.I. non ottengano quel che potrebbero in virtù del loro peso e così si è espresso al Congresso provinciale romano del M.S.I.: « Siamo stati accontentati con il rifiuto di togliere le iscrizioni mussoliniane, con la mancata celebrazione del 4 giugno, ma in concreto se abbiamo ottenuto niente altro che l'assunzione di una decina di netturbini ». Hanno replicato a queste affermazioni il consigliere comunale Agamennone, il quale ha detto che la collaborazione al Comune va misurata con il metro delle esigenze nazionali, e l'onorevole De Totto, che ha sviluppato questo concetto: « A noi importa isolare la Capitale dalle sinistre, anche senza corrispettivi immediati, e soprattutto rafforzare, attraverso la collaborazione con la Democrazia Cristiana, il nostro prestigio e la nostra influenza. La prossima volta non ci accontenteremo dei netturbini, ma vorremo degli assessori; intanto siamo riusciti a modificare il clima politico in Campidoglio. De Marsanich ha sostenuto la legittimità della Repubblica sociale nel silenzio dei democristiani, che suonava approvazione. Mussolini arrivò al potere cogliendo tutte le occasioni; nostro interesse è quello di cacciare progressivamente tutti gli antifascisti — anche lei, quindi, onorevole Presidente del Consiglio — dai posti di comando, dovunque siano presenti ». L'onorevole Romualdi ha detto da parte sua che è vicino il momento in cui il Partito raggiungerà tutti i suoi obiettivi.

Noi sappiamo quale forza rappresentino i missini nella Nazione italiana e quale isolamento trovino in essa, però certo non dobbiamo trascurare queste dichiarazioni, perchè se anche in Francia non si fossero trascurate le dichiarazioni dei colonnelli d'Algeria, forse le cose sarebbero andate in maniera diversa. Ma queste dichiarazioni indicano qual'è la natura dell'alleanza politica che si è realizzata al Comune di Roma, e indicano quale funzione eversiva dei principi costituzionali e direi delle stesse istituzioni, quale atteggiamento eversivo assume il Sindaco di Roma non solo nell'ambito della sua città, ma anche rispetto alla vita nazionale.

Che questa situazione sia estremamente grave e seria non ve lo diciamo soltanto noi,

onorevole Presidente del Consiglio. Leggerò una lettera, che i giovani della Democrazia Cristiana hanno inviato al Sindaco di Roma per confermare quanto sostengo. La lettera dice: « Egregio signor Sindaco, nella riunione del Comitato nazionale del movimento giovanile della Democrazia Cristiana, svoltasi a Grottaferrata il 28 e 29 giugno con l'allargamento ai delegati provinciali, è stato deciso di scriverle questa lettera onde non costringere nei termini ristretti di una mozione i motivi del nostro profondo dissenso dalle posizioni, in passato e recentemente, da lei assunte e quelli della nostra responsabile preoccupazione.

Lei forse non si rende conto, egregio signor Sindaco, del significato politico esplicito della maggioranza organica con i fascisti, ma se ne rendono bene conto i fascisti stessi e tutti coloro che ne auspicano l'inserimento maggioritario o governativo a livello nazionale.

Sin dall'inizio, la sua esperienza di Giunta è stata da noi interpretata come esperimento rivolto a vedere quali reazioni sarebbero nate nella coscienza democratica della Democrazia Cristiana. Dopo aver espresso il nostro dissenso, abbiamo taciuto sulla situazione della Giunta romana: sapevamo dei condizionamenti posti dalla sua maggioranza nell'amministrazione di ogni giorno e nella soluzione (o meglio: mancata soluzione) dei maggiori problemi della Capitale della Nazione. Ma gli ultimi fatti hanno reso chiaro che i condizionamenti della sua maggioranza hanno cominciato ad intaccare quei valori morali e civili, nei quali noi vediamo il fondamento della nostra democrazia

Con l'attacco alla Resistenza i fascisti vogliono aggredire la volontà di rinnovamento e di progresso del nostro popolo. Non solo come politici, ma anche come educatori delle nuove leve giovanili, non potremmo mai ammettere che un democristiano coscientemente taccia o avvalli i complici delle Fosse ardeatine.

Lasciamo alla sua sensibilità politica di trarre le conseguenze per il suo atteggiamento futuro. Distinti saluti ».

E non è a caso che l'atteggiamento assunto dall'onorevole Cattani, e l'atteggiamento assunto in una riunione all'Adriano dai rappresentanti di tutti i partiti che si richiamano all'antifascismo (purtroppo con la sola esclusione della Democrazia Cristiana), non è a caso, dicevo, che questi atteggiamenti siano comuni anche ad una parte della Democrazia Cristiana.

La domanda che noi le poniamo, onorevole Presidente del Consiglio, è la seguente: è possibile tollerare che al Comune di Roma imperi ancora un uomo, il quale, anche sulla base di dichiarazioni che una parte almeno della sua stessa base non esita a rendere, non ottempera al mandato che, secondo i princìpi costituzionali e gli ideali che informano la Repubblica italiana, il popolo gli ha attribuito? Cioè, è possibile che resti Sindaco di Roma un uomo, il quale segue una politica, anche di carattere amministrativo, che urta contro gli interessi della maggioranza dei cittadini?

Ripeto infatti che le due questioni non sono l'una indipendente dall'altra: l'atteggiamento politico è connaturato agli obiettivi di carattere economico, che si vogliono realizzare. E non è a caso, d'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio, che alcuni giorni or sono un quotidiano, che a Roma esprimeva almeno di solito gli atteggiamenti ufficiosi del Governo, « Il Messaggero », abbia condotto un attacco aspro nei confronti del piano regolatore. Non è a caso che contro il piano regolatore (a parte l'atmosfera di scandalo che si è venuta a determinare a seguito del chiarimento dei rapporti che il Sindaco ha con una delle famiglie di maggiori proprietari di aree edificabili a Roma, i cui terreni sono stati inseriti nella zona di sviluppo di cui al piano regolatore), non è a caso, dicevo, che proprio su questa questione si sia realizzato il più ampio schieramento contrario all'attuale Giunta comunale e al Sindaco.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, noi chiediamo, forse per la prima volta, che il Governo intervenga in una amministrazione comunale. Noi siamo sempre stati contrari ad interventi di questa natura. Noi anzi abbiamo subìto, anche per i più plateali motivi, i danni di un intervento permanente del Governo nei confronti delle nostre amministrazioni, ed anche per motivi ridicoli molte volte.

Ora, la cosa che chiediamo oggi è se il Governo, se ella, onorevole Presidente del Consiglio, nel rispondere almeno all'onorevole Cattani, riconosca l'assurdità della situazione che si è venuta a determinare al Comune di Roma e l'assurdità, che è stata resa nota anche da sindaci di parte democristiana, del permanere al Comune di Roma di un uomo, che dovrebbe esprimere, proprio nella Capitale della Repubblica italiana, ma non la esprime, una funzione di larga unità nazionale e di rispetto assoluto degli ideali, che hanno dato luogo al nuovo Risorgimento italiano e alla istituzione della nostra Repubblica.

Certo, se il Governo non dovesse provvedere a correggere questa situazione, quanto noi abbiamo affermato all'inizio, che, cioè, tutto quello che avviene a Roma è indice di orientamenti e di obiettivi, che si vogliono perseguire e realizzare su scala nazionale, verrà confermato. E noi potremmo far presente che questo è un orientamento certamente non positivo ed anche pericoloso, perchè, di fronte ad orientamenti eversivi degli ideali della Resistenza e dei princìpi, che sono alla base della Repubblica italiana, non si può non trovare la più compatta resistenza delle più larghe forze democratiche, che esistono nel nostro Paese. Già Roma ne ha dato l'esempio: e direi che questo esempio ha un valore di carattere nazionale.

Noi ci auguriamo che la sensibilità sua, onorevole Presidente del Consiglio, e quella di almeno una parte dei suoi Ministri, che parteciparono alla lotta antifascista e che si richiamano all'onestà nell'amministrazione della cosa pubblica, possa essere tale da far valere il rispetto dei princìpi che costituiscono o almeno dovrebbero costituire la piattaforma del funzionamento della Repubblica e della stessa Amministrazione comunale di Roma. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Masciale.

B U S O N I , *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuta l'urgente ed imprescindibile necessità di sottoporre ad un oculato controllo la spesa destinata all'assistenza ed alla beneficenza, erogata dal Governo attraverso enti privati ed associazioni religiose;

considerato che mercè la concessione di cospicui fondi ai predetti enti si concreta la violazione del principio consacrato nello articolo 38 della Costituzione, secondo il quale l'obbligo dello Stato nei riguardi della sicurezza sociale prevale sull'iniziativa dei privati in materia di assistenza;

considerato altresì che il sistema suddetto favorisce gli abusi politici e le irregolarità di gestione, sulle quali deve potersi esercitare il pubblico controllo,

impegna il Governo a riferire al Parlamento in maniera ampia ed esauriente sul numero e la denominazione degli enti assistenziali privati, cui vengono assegnati fondi dello Stato, precisandone l'importo;

lo invita inoltre ad affidare il pubblico denaro, destinato all'assistenza, agli enti di diritto pubblico a ciò preposti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa, interrompendo il collega Solari circa l'istituzione delle Regioni, l'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato di essere d'accordo, purchè esse si ispirino a serietà ed a fecondità, quasi che la serietà e la fecondità fossero patrimonio soltanto della maggioranza e invece chi ha posto questo problema facesse parte di una forza poco seria, la quale non si ispira a questi criteri.

Ma io vorrei porre un interrogativo all'onorevole Presidente del Consiglio: poichè si parla di serietà e di saggezza in certe iniziative, perchè mai, a tutt'oggi, malgrado le promesse prima e gli impegni dopo, la questione dell'assistenza e della beneficenza non è stata risolta in Italia? Sono quattordici o quindici anni che la Lega dei comuni democratici e l'A.N.C.I., con ordini del giorno, con manifestazioni, sollecitano un indirizzo unico in materia di assistenza nel nostro Paese. Si preferisce però accentrare l'assistenza in alcuni organismi che sfuggono a qualsiasi controllo.

Suscita meraviglia il fatto che, il più delle volte, si adotta la politica della lesina circa le richieste di miglioramenti economici avanzate dagli impiegati dello Stato, mentre poi si affidano centinaia di milioni alla O.N.A.R.M.O., alla Comunità braccianti, al C.I.F., alla P.O.A. A proposito di quest'ultima, vorrei sapere per quale motivo il cinque per cento delle entrate delle lotterie nazionali va a finire nel calderone della P.O.A.

Da ultimo, al lungo elenco, si è aggiunto l'Ente del fanciullo che addirittura amministra i fondi destinati ai liberati dal carcere. Però quando si tratta di affidare fondi agli E.C.A. o ai Comuni, i Prefetti — e fanno bene — esigono che la legge sia applicata con rigore; richiedono elenchi, operano discriminazioni, eccetera. Prima che i Comuni distribuiscano i sussidi si devono ascoltare il maresciallo dei carabinieri, il sacerdote, il rappresentante dell'ufficio del lavoro. Quando invece i soldi sono amministrati — e non sono enti di diritto pubblico — dall'O.N.A.R.M.O., dalla P.O.A., dal C.I.F. *et similia,* tutto ciò non accade.

Ma vi è di più, certi fondi per esempio — e noi abbiamo protestato — che sono messi a disposizione di questi organismi privati e di queste associazioni religose vengono somministrati nella stessa giornata in cui gli E.C.A. distribuiscono sussidi, creando una inflazione nell'assistenza. Sui predetti enti privati non si esercita alcun controllo da parte delle autorità prefettizie, le quali mettono a disposizione questi fondi, guarda la circostanza, solo quando si svolgono le elezioni amministrative o politiche. In provincia di Bari si è votato alcuni giorni fa e mi risulta che fondi messi a disposizione di certi organismi sono serviti unicamente per determinare le elezioni di candidati che non erano nè socialisti nè comunisti, ma appartenenti alla Democrazia cristiana.

Il collega Busoni ieri affermava la pesante interferenza delle autorità ecclesiastiche nelle questioni politiche. L'onorevole Monni, che ora non è presente, se ne mostrava meravigliato; quasi che stentasse a credervi. Ciascuno deve avere il coraggio di riconoscere certi errori ed ammettere che la stessa interferenza si svolge in materia di assistenza. I Comuni e gli E.C.A. sono tenuti a presentare i rendiconti. Io vorrei conoscere a chi questi enti privati od associazioni religiose rendono i conti. Come fanno l'assistenza? In base a quali disposizioni di legge vengono affidati i fondi dello Stato a queste associazioni private? Non si dica che sono scarsamente informato, perchè la mia lunga esperienza di sindaco di un grosso Comune per cinque o sei anni mi ha fatto conoscere certe tristi realtà del Mezzogiorno d'Italia.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, io mi rivolgo a lei, quale Presidente e Ministro dell'interno, affinchè provveda alle situazioni incresciose, che si sono venute creando, negli ultimi anni, specie nel Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari